

F. — STUDI PER LA RACCOLTA COLOMBIANA.

8) *Cenni sul procedimento dei lavori della Commissione, del segretario della Giunta Centrale G. MALVANO.*

Dalla data dell'ultima recensione in poi (1) la Giunta Centrale della Commissione Colombiana tenne quattro sedute: nei giorni 29 gennaio, 19 e 25 febbrajo, e 5 maggio.

Si è pure adunata, in sessione plenaria, l'intera Commissione, esaurendo, nelle tornate del 30 gennaio, del 1° e del 2 febbrajo, il programma che la Giunta Centrale le aveva apprestato nella predetta seduta del 29 gennaio.

Nella recente sua sessione plenaria, dopo reciproche comunicazioni tra i vari Commissari circa lo stato dei lavori rispettivi, e circa i *desiderata* d'ogni singolo collaboratore, la Commissione ha definitivamente approvato un preciso e particolareggiato *Organico* della Raccolta Colombiana.

L' *Organico* deliberato dalla Commissione è stato comunicato ai collaboratori con lettera circolare dell'8 febbrajo, nella quale sono contenute altresì istruzioni più minute sopra alcuni punti particolari. Risposte speciali furono simultaneamente date a taluni particolari quesiti.

Nella seduta del 2 febbrajo, la Commissione Generale ha, con voto unanime, eletto il Vice-Presidente Belgrano a Commissario speciale per la edizione della Raccolta, acciocchè, in nome della Commissione, e investito dei massimi poteri, curi quanto si attiene alla pubblicazione, sia di fronte ai compilatori, sia di fronte alle officine a cui sia affidato il lavoro di stampa e di riproduzione eliotipica.

(1) Vedi BOLLETTINO, dicembre 1889, pag. 1036.

Il Vice-Presidente Belgrano ha designato come suo assistente, in codesto ufficio, il dott. Cesare De Lollis, segretario dell'Istituto Storico, quello stesso che già sostenne, per la Commissione, in Ispagna l'incarico di cui fu parlato in precedenti recensioni nostre.

Per le riproduzioni eliotipiche è stato firmato, nel 27 marzo, il contratto con lo Stabilimento diretto dall'ingegnere Augusto Martelli, in Roma.

Gli schemi di contratto per la stampa sono già da qualche tempo allestiti, e se ne attende l'approvazione ministeriale.

Nuovi collaboratori si sono aggregati, a sussidio della Reale Commissione.

Al prof. Marinelli ed al march. Amat di S. Filippo, che, in unione col Commissario prof. De Luca, si stanno occupando della parte cartografica, si è associato il prof. Vittore Bellio, dell'Università di Pavia.

Il march. Amat di S. Filippo ha accettato di compilare la *Bibliografia italiana sulla scoperta dell'America*, opportuno complemento della *Bibliografia universale su Cristoforo Colombo*, che il Commissario Harrisse sta apprestando.

Il dott. Umberto Rossi, Conservatore del Museo Nazionale di Firenze, tratterà, in apposita Monografia, delle Medaglie che, nei vari tempi e nei vari luoghi, sono state coniate in onore di Colombo ed a ricordanza della sua intrapresa.

D'altra consimile Monografia, circa i supposti ritratti di Cristoforo Colombo, si è incaricato il dott. Achille Neri, Direttore della Biblioteca Civica di Genova.

Infine, il Padre Timoteo Bertelli aggiungerà allo studio del Commissario D'Albertis, sulla nautica nel tempo colombiano, una particolare Monografia sulla declinazione magnetica e sul profitto che già ne seppe ricavare il navigatore genovese.

Le Monografie del Salvagnini (I pirati Colombo), del Rossi (Medaglie colombiane) e del Neri (Ritratti colombiani) figureranno nella *Parte seconda* della Raccolta.

Le ricerche negli Archivi di Savona sono giunte a termine. Il signor Varaldo ne ha dato notizia con lettere del 9 giugno 1889 e del 10 gennaio 1890.

La lettera 9 giugno 1889 si riferisce al terzo periodo di codeste ricerche. Del primo e del secondo periodo già furono pubblicate le relazioni (1).

(1) Vedi BOLLETTINO, *gennaio e febbraio 1889*, pag. 54 e 124.

Eseguite nel mese di aprile, le ricerche del terzo periodo ebbero per oggetto lo spoglio parziale de' rogiti di Giovanni Galli, Federico Castro Delfino, Pietro Corsaro, Ansaldo Basso, Bartolomeo Odino, Francesco Guglielmi, Simone Cappello, oltre una filza di notai incogniti del 1474; e diedero al sig. Varaldo (com'egli si esprime) « la soddisfazione di rimetter gli studiosi nel possesso di tutti i documenti colombiani già pubblicati, mercè il ritrovamento di quello del 7 agosto 1473 pel ministero di Pietro Corsaro, e dell'altro del 30 marzo 1515 nelle filze di Simone Cappello ».

Un altro risultato ottenuto dalle proprie indagini segnalava pure il Varaldo, cioè le notizie, da lui raccolte in buon numero di schede, « di parecchie famiglie che si dispiccavano dalla riviera orientale e ven-gonò a Savona per esercitarvi, nelle sue varie applicazioni, l'industria della lana ». Nel fatto di questa emigrazione il sig. Varaldo vorrebbe trovare la ragione per la quale la famiglia Colombo si spostò via via, ed ebbe sede in Savona. Del resto, come esso osserva, « favorivano la emigrazione i trattati commerciali che, appunto in quei paesi della riviera orientale, aveva stretto da antico tempo e manteneva in pieno vigore il Comune savonese ».

Infine le stesse ricerche del terzo periodo fruttarono buona messe di documenti su Leone Pancaldo. Riguardano la vita privata di lui, innanzi che, sotto la guida di Magellano, si accingesse a guadagnar le Molucche alla Spagna.

Con la relazione del 10 febbrajo 1890, il sig. Varaldo riferisce sul proseguimento e la fine delle indagini su Cristoforo Colombo e la sua famiglia, nell'antico Archivio notarile di Savona. Attenendosi alle istruzioni concordate fra la Giunta Centrale e la Sotto-Commissione Ligure, egli esaminò gli atti del periodo colombiano-savonese propriamente detto, che va dal 1460 al 1520, appena saggiati nelle precedenti ricerche; e ciò « allo scopo di meglio illustrare, e il soggiorno a Savona di Domenico Colombo, e i commerci che Cristoforo vi esercitò col padre, e l'esercizio professionale che ebbero, pure a Savona, Giacomo e Bartolomeo Colombo..... Ma l'Archivio savonese, esplorato con paziente amore in tutti i suoi notai, non arrise alle speranze ». Nondimeno, « se il risultato negativo può dolere, e duole, vi ha però il compenso di avere ormai chiuso il campo ai desiderî degli studiosi, che si limiteranno quindi innanzi ad usufruire il materiale raccolto, quanto meglio riuscirà loro ». — Anche un altro risultato egualmente negativo, ma del pari sicuro, diedero le ricerche del sig. Varaldo intorno a Giovanni Caboto. « La Commissione Colombiana (egli scrive) non m'ebbe per

avventura commesso di illustrare il Caboto; ma viene da sè che i rogiti notarili, scorrendoli, porgono conforto di notizie e sciolgono altri problemi. Ora su Giovanni Caboto dovrà la critica quasi interamente contentarsi al risultato cui, per rispetto alla quistione della patria, erano pervenuti il D' Avezac prima di tutti, poi il Desimoni e infine l' Harrisse ».

Le indagini di questo quarto periodo, cominciate il 9 luglio, terminarono il 12 novembre p. p.

Alla sua relazione il sig. Varaldo ha unito l'elenco dei notai e delle filze da lui studiate; e risultarono 28 notai e 238 filze.

Sul quesito se il Colombo abbia chiesto ajuto alla Repubblica di Venezia, per l'ardita sua impresa, il Commissario Berchet ha ripetuto, nel fascicolo 1° marzo della *Nuova Antologia*, l'appello cui brevemente già si accennava in questo BOLLETTINO (anno 1889, pp. 286 e 640).

L'articolo della *Nuova Antologia* contiene dati e considerazioni esaurienti, che possono giovare alle ulteriori ricerche, e che pertanto si reputa opportuno di qui riassumere.

L'importanza di chiarire definitivamente il fatto si manifesta, non solo per la storia di quel processo intelletivo per il quale Colombo fu condotto alla sua impresa, ma per risolvere anche la questione sul luogo dove egli abitava prima di andare in Portogallo, e sull'epoca precisa in cui concepì il suo progetto; e per colmare altresì una lacuna che si incontra nella sua biografia, dal 7 agosto 1473, in cui figura a Savona, fino al 5 maggio 1487, in cui ricevette una prima gratificazione dai reali di Spagna, come accennava il Commissario Harrisse nella sua lettera diretta al nostro Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Commissario Berchet espone dapprima, nel suo articolo, quali fonti storiche farebbero credere che una domanda alla Repubblica di Venezia sia stata presentata, ma, analizzandole minutamente, viene poi alla conclusione che non possono offrire fondamento di seria importanza.

Lo stesso Colombo scriveva di essersi indarno rivolto al Portogallo, alla Francia ed all'Inghilterra, con ciò escludendo di aver chiesto ajuti in Italia. Sebbene il Ramusio ed altri autori genovesi potessero far credere che almeno a Genova avesse ricorso, le più minute ricerche fatte dai Commissari Staglieno, Desimoni e Belgrano negli Archivi di Genova diedero, invece, esito negativo. Eguale esito ebbero del pari le infinite ricerche praticate dal Berchet a Venezia. Vennero compulsate ben 28 cronache inedite del tempo, i codici delle biblioteche, i docu-

menti degli archivî, atti del Senato, commemoriali, avvisi, ecc., atti del Consiglio dei Dieci, rotatorie, ricordi, suppliche, misti; i dispacci degli Ambasciatori e dei Consoli veneti alla Signoria, le lettere e relazioni di mercanti dell'epoca; le carte venete del Foscarini a Vienna e del cardinale Zurla a Roma: tutto senza trovare un accenno qualsiasi alla asserita domanda.

Vi fu, parecchi anni or sono, un momento in cui si potè credere che, se non la domanda a Venezia, almeno un ricordo se ne fosse rinvenuto, ma il Commissario Berchet, con critica severa e stringente, dimostrò falso il documento che ne era stato prodotto.

Il Berchet si propone, poi, il quesito: « se il Colombo potesse aver presentato richiesta di ajuti alla Signoria di Venezia, e come la domanda sarebbe stata accolta ». Egli dimostra quasi impossibile la domanda, ed altrettanto impossibile l'accoglimento, con una serie di considerazioni, e fra le altre queste: che Venezia non aveva interesse nelle navigazioni transoceaniche, nè credeva alla loro importanza, tutta concentrando la sua attenzione sul giro dell'Africa, e che, precisamente in quel tempo, il nome di Colombo suonava assai ostile alla Repubblica, in causa del famoso corsaro di egual nome, bandito capitalmente.

Dopo tutto, per quanto sia da tenersi per fermo, allo stato attuale degli studi, che il Colombo non abbia mai richiesto di ajuto la Signoria di Venezia, è ancora necessario, per l'importanza del fatto e per l'autorità del Marin, che nella Storia del *Commercio dei Veneziani*, lo asserì per la prima volta sulla fede del cavaliere Francesco Pesaro (1), di non desistere dalle ricerche. Il nostro collega rivolge alla Giunta Centrale un appello, che questa ripete, come proprio, a quante Biblioteche ed Archivî pubblici e privati, italiani e stranieri, raccolsero gli infiniti atti usciti e dispersi dalle loro sedi naturali, per tentare un'ultima prova, e vedere se si trovi il memoriale di Colombo, o qualche documento che ne faccia cenno. Sarebbe veramente indegno dei nostri tempi mantenere, per deliberato proposito, o per trascuratezza, il dubbio intorno a un fatto che si collega coll'avvenimento più grande che la Storia della Geografia ci ricordi.

Nuova e ben dolorosa perdita ha da deplorare la Reale Commissione.

Nel 3 febbrajo 1890 moriva a Parma il prof. Amadio Ronchini, sovrintendente degli Archivî emiliani. Dell'illustre Ronchini si hanno

(1) Vedi BOLLETTINO, agosto, 1889, pag. 286.

opere pregevolissime, aventi con gli studi colombiani diretta attinenza; sulla collaborazione sua grandi speranze riponevansi, che la morte ha troncato.

D'altro nostro collaboratore spegnevasi pure testè l'esistenza.

Nel 14 marzo 1890 spirava, in Venezia, il cav. Enrico Salvagnini, insigne letterato e cultore delle storiche discipline, il quale aveva accettato di trattare, in base a documenti nuovamente scoperti, il tema relativo ai *pirati Colombo*. L'amarezza della immatura perdita è attenuata dalla spontanea offerta del figlio suo, prof. Alberto Salvagnini, di continuare, a pro' della Reale Commissione, il lavoro intrapreso dal compianto suo genitore.
